

Il movimento si ribella: "Accuse folli contro il dissenso, ispettori in procura". E nel Pd si riapre il caso Plano

No Tav, l'atto d'accusa dei pm

"In Val di Susa assalti e clima di stampo terroristico"

LIBERA REPUBBLICA FINE DI UN PARADOSSO

PAOLO GRISERI

ORA le narrazioni su quel che accade in val di Susa sono diventate due. Accanto a quella ormai consueta, veicolata dai mezzi di comunicazione del movimento, sulla valle che resiste, che si oppone al supertreno, che difende l'ambientalismo a partire da una sola vallata, cen'è un'altra, raccontata dai decreti di perquisizione e dai terribili reati che ipotizzano.

TERRORISMO: per la prima volta la procura di Torino ha definito così un assalto al cantiere No Tav quello del 10 luglio scorso. E con quella imputazione ieri i pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo hanno disposto perquisizioni nelle abitazioni di dodici appartenenti al movimento in Val Susa a Torino e in Toscana. Il Movimento replica: "Accuse folli, è repressione contro chi si oppone". E per il presidente della Comunità montana Sandro Plano che contesta le decisioni dei giudici il segretario regionale del Pd Gianfranco Morgando chiede l'espulsione dal partito.